

PREMESSA

ANNA MARIA OLIVA E OLIVETTA SCHENA

L'iniziativa di pubblicare un volume sulla Sardegna catalana nasce da lontano, nel 2009, da una idea del prof. Josep Perarnau che si è ora, finalmente, concretizzata grazie all'impegno del prof. Salvador Giner de San Julián, Presidente dell'Institut d'Estudis Catalans e della prof.ssa Mariàngela Vilallonga, vicepresidente del medesimo Institut. L'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del Consiglio Nazionale delle Ricerche, erede della tradizione storiografica dell'Istituto sui rapporti italo iberici sempre del CNR, ha accolto con entusiasmo la proposta coinvolgendo colleghi delle Università di Cagliari e di Sassari e dell'Archivio di Stato di Cagliari. Il volume è dunque frutto di una stretta collaborazione tra due Istituzioni europee nello sforzo, anche economico, di testimoniare in modo tangibile e durevole una significativa storia comune.

Gli studi raccolti nel volume traggono certamente linfa e ispirazione dalla lunga tradizione storiografica sarda che dal secondo dopo guerra si è rivolta alla penisola iberica ed all'inesauribile deposito documentario rappresentato dall'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona, ove è conservata tanta memoria della Sardegna catalana e non.

Nel 1984 veniva pubblicato il volume *I Catalani in Sardegna*, a cura di Jordi Carbonell e Francesco Manconi, che attraverso una ricca e completa trattazione di temi diversi si proponeva di offrire un quadro ampio e articolato della presenza dei Catalani in Sardegna, accompagnato da un'attenta analisi della società sarda in epoca catalana. L'iniziativa si è rivelata certamente originale nell'approccio scientifico ed il costante richiamo che gli studi successivi hanno sempre fatto a quel lavoro ne sottolinea la persistente validità.

La metà degli anni Ottanta segna, però, per la tradizione storiografica sarda anche l'inizio di un nuovo approccio scientifico allo studio del lascito culturale della presenza dei Catalani in Sardegna, segnato da alcune iniziative estremamente significative, quali le mostre *Vestigia Vetustatum, Cultura quattro-cinquecentesca in Sardegna* e soprattutto la mostra itinerante, curata da Gabriella Olla Repetto, *La Corona d'Aragona: un patrimonio comune per Italia e Spagna (secc. XIV-XV)*, che ampliavano gli orizzonti della presenza catalana a tutto il Mediterraneo. L'attenzione storiografica si spostava così dal Trecento, segnato dallo scontro tra Catalani e Sardi giudicali, a tutto il Quattrocento, caratterizzato da una rinascita sociale e culturale.

Nel XIV Congresso della Corona d'Aragona del 1990, l'indimenticabile Marco Tangheroni registrava positivamente questo nuovo approccio, sottolineando l'esigenza di proseguire le ricerche per mettere meglio a fuoco la storia della Sardegna catalana. Nel passaggio da *I Catalani in Sardegna* a *Sardegna Catalana* si coglie tutto il significativo cambio di prospettiva storiografica che gli studi hanno declinato in questi ultimi anni.

Nel 2003 Francesco Manconi, nello stimolante articolo *L'identità catalana della Sardegna*, pubblicato nella Rivista «Cooperazione Mediterranea», richiamando lo spirito che aveva animato il volume miscelaneo *I Catalani in Sardegna*, osservava come «l'interesse per il tema è andato scemando» ed ancora «la

“catalanità” della Sardegna è, dunque, un tema ancora largamente sconosciuto, ma degno d’essere approfondito in un quadro storiografico meno angusto di quello regionale».

L’iniziativa collectanea qui presentata non ha forse raccolto tutte le suggestioni proposte da Francesco Manconi, ha comunque inteso presentare alcuni aspetti significativi delle istituzioni e della società sardo-catalana tra XIV e XVI secolo.

I temi proposti, in alcuni casi, si ricollegano alla tradizione storiografica sarda nel segno della continuità, dando però conto di una più ampia articolazione delle questioni sulla base anche di una maggiore disponibilità di fonti edite. Altri contributi, invece, danno conto di nuovi approcci storiografici, innovativi in ambito sardo, attenti ad una diversa lettura della società di cui colgono gli aspetti religiosi e devozionali. Altri, infine, danno conto di approcci multidisciplinari e del contributo offerto, per una ricostruzione più completa della società sardo-catalana, da discipline come l’archeologia medievale.

Nel complesso segno comune e distintivo di tutti i contributi presentati è la volontà di offrire un quadro, per quanto possibile esaustivo, degli studi sulla Sardegna catalana e di indicare eventuali linee di sviluppo della ricerca scientifica. In realtà l’indagine storiografica non può dirsi mai esaustiva, è un lavoro che procede per stratificazioni successive, attraverso la continua rilettura delle fonti alla luce di una sensibilità storiografica che cambia, si sviluppa e si raffina nel tempo.

Per concludere desideriamo ringraziare l’Institut d’Estudis Calalans per l’opportunità di questa interessante collaborazione. Collaborazione tanto più preziosa dal momento che negli ultimi anni la stretta interazione tra Istituzioni ed Enti di Ricerca catalani ed analoghe istituzioni sarde, che aveva contrassegnato gli anni Settanta-Novanta, è andata lentamente rarefacendosi, con il rischio di disperdere un patrimonio culturale di grande valore.

Ci auguriamo che anche questa iniziativa editoriale possa contribuire ad una ripresa di ricerche comuni ed anzi offra l’opportunità di ripensare a quanto il lascito culturale catalano in area mediterranea abbia segnato, tra tardo Medioevo e prima Età moderna, le realtà dell’Italia meridionale e insulare, ma non solo.

